

## **RAPPRESENTAZIONE DELLA FIGURA MITICA DEL RAGNO NEL CORPUS LETTERARIO DI J. R. R. TOLKIEN**

**LAVINIA SCOLARI**  
**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA**

[laviniascolari@live.it](mailto:laviniascolari@live.it)

Article received on 15.01.2009\*

Accepted on 27.09.2010

### **RESUMEN**

L'analisi delle caratteristiche identitarie della figura mitica del ragno nei romanzi di J.R.R. Tolkien mostra la rielaborazione di alcune componenti del mito di Aracne: la femminilità e la tendenza alla metamorfosi, unite a nuovi tratti costitutivi della mostruosità mitica: l'oscurità, la contaminazione, la bramosia e la sete di morte, che delineano un nuovo ritratto del ragno femmina come figura dell'insidia e delle tenebre, della corruzione e dell'avvizzimento della vita.

### **PALABRAS CLAVE**

Ragno, Tolkien, Ungoliant, Shelob, metamorfosi, oscurità, contaminazione, morte, luce, tenebre, avidità.

### **REPRESENTATIONS OF THE MYTHICAL FIGURE OF THE SPIDER IN THE LITERARY CORPUS OF J. R. R. TOLKIEN**

### **ABSTRACT**

The analysis of the characteristics of identity of the mythical figure of the spider in the novels of J. R. R. Tolkien shows the revision of some components of the myth of Arachne: femininity and the tendency toward metamorphosis, combined with new traits of mythical monsters, like obscurity, pollution, greed and thirst for death, which delineate a new portrait of female spider as a figure of snare and darkness, corruption and withering of life.

### **KEYWORDS**

Spider, Tolkien, Ungoliant, Shelob, metamorphosis, obscurity, pollution, death, light, darkness, greed.

## **1. INTRODUZIONE**

La suprema potenzialità del mito risiede in modo particolare nelle infinite possibilità di riscrittura e rielaborazione che esso offre, grazie alle quali riesce a valicare le barriere

---

\* Editorial Note. Due to a miscommunication, this article was not published in issue 2, as it should have been. We apologise to the author and our readers for any inconvenience this might have caused.

del tempo e a ricostituire le sue componenti morfologiche incanalandosi in strutture letterarie e in orizzonti culturali differenti, capaci di infondere nuova linfa vitale e narrativa a simbologie mitologiche antiche, che ritornano a vivere sfruttando la continuità della forza mitopoietica e la tendenza, mai tramontata, di recuperare, raccontare e innovare nel segno di una *aemulatio* che prosegue il legame mitico e culturale col mondo antico rifondandolo.

Il mito di Aracne, nelle versioni giunte fino a noi di Ovidio o del Virgilio delle Georgiche, ha impresso nell'immaginario collettivo un ritratto della donna sfaccettato e arcano, legato alla tessitura e all'intrigo, alla superbia e alla metamorfosi, all'invidia e al castigo; una donna la cui rappresentazione è evoluta verso una fatalità pericolosa e misteriosa, seducente ed esiziale. Ma Aracne ha contribuito anche all'inserzione di un'altra figura-mitica che, combinandosi con tradizioni mitologiche diverse, come quella nordica, ha fornito una chiave di lettura per la definizione di un nuovo soggetto letterario: il ragno.

La presente indagine, pertanto, si prefigge il compito di esaminare la ricezione di questo tratto identitario del personaggio di Aracne, la sua bestialità slegata dall'aspetto umano, concentrando l'attenzione sulla rilettura narrativa svolta all'interno di un corpus letterario moderno, profondamente connesso alla mitopoiesi e alla sub-creazione<sup>1</sup>, quello di J. R. R. Tolkien.

## 2. RAPPRESENTAZIONE LETTERARIA E MITOPOIETICA DEL RAGNO IN TOLKIEN

### 2.1 Ungoliant

I ragni giganteschi della mitologia tolkieniana fanno parte di una categoria di personaggi mostruosi e di creature della contaminazione. Essi partecipano della dimensione ctonia quali creature partorite dalle tenebre, di cui Ungoliant il ragno è progenitrice:

[...] and there in Avathar<sup>2</sup>, secret and unknown, Ungoliant had made her abode. The Eldar<sup>3</sup> knew not whence she came; but some have said that in ages long before she descended from the darkness that lies about Arda,<sup>4</sup> when Melkor first looked down in envy upon the

---

<sup>1</sup> Il termine 'sub-creazione' serve a identificare la funzione e il ruolo dello scrittore come creatore del Mondo Secondario, cioè come demiurgo di secondo livello, operante nel mondo forgiato dal Creatore, del Quale egli scorge dentro di sé una scintilla nell'esigenza di imitarne l'atto creativo; per l'uomo esso si manifesta generalmente in un'operazione prettamente letteraria: Ciò che accade realmente [...] è che lo scrittore di storie si dimostra un "sub-creatore" di successo. Inventa un Mondo Secondario in cui la mente può entrare. Al suo interno quello che racconta è "vero": concorda con le leggi di quel mondo; tu perciò ci credi, mentre vi sei immerso. (Carpenter 2002 : 245-246)

<sup>2</sup> Si tratta di un lembo di costa desolato e tetro, nella terra chiamata Aman, tra i monti Pelóri e il mare, dove Melkor, il demone decaduto, incontra Ungoliant.

<sup>3</sup> Gli Elfi.

<sup>4</sup> Territorio geografico.

Kingdom of Manwë<sup>5</sup>, and that in the beginning she was one of those that he corrupted to his service. But she had disowned her Master, desiring to be mistress of her own lust, taking all things to herself to feed her emptiness; and she fled to the south [...] Thence she had crept towards the light of the Blessed Realm; for she hungered for light and hated it<sup>6</sup>. (The Silmarillion, pp. 76-77)

Ungoliant è una creatura del mondo oscuro scaturito dall'offuscamento di Arda, la Terra, per opera di Melkor, il dio corrotto del pantheon tolkieniano. Essa sortì dal vuoto e dalle tenebre che Melkor, detto il Morgoth, cioè il Maledetto, provocò distruggendo i luminari della Terra di Mezzo: come lei anche altre creature già prima dimoranti in Arda furono contagiate dall'oscurità e contaminate da essa fino a diventare esseri deturpati e malvagi, avidi della luce che divoravano con odio e rancore. Ungoliant si configura dunque non solo come mostruoso agente di contagio, ma anche quale vittima deturpata della contaminazione medesima, originata dall'ottenebramento e dal tradimento di Melkor.

Ma il dominio di quest'ultimo è vacillante anche fra i suoi servi: Ungoliant si ribella al suo padrone, desiderosa di assumere una sovranità assoluta su se stessa e vogliosa di colmare quel vuoto che la costituisce. Nel momento del bisogno, tuttavia, Melkor rammenta la sinistra potenza del mostro e torna a cercarlo per sfruttare a pieno il suo potere sovversivo:

In a ravine she lived, and took shape as a spider of monstrous form, weaving her black webs in a cleft of the mountains. There she sucked up all light that she could find, and spun it forth again in dark nets of strangling gloom, until no light more could come to her abode; and she was famished.

Now Melkor came to Avathar and sought her out; and he put on again the form that he had worn as the tyrant of Utumno: a dark Lord, tall and terrible. In that form he remained ever after. There in the black shadows, beyond the sight even of Manwë in his highest halls, Melkor with Ungoliant plotted his revenge.<sup>7</sup> (The Silmarillion, p. 77)

Ungoliant assume la forma di un gigantesco ragno che striscia in cunicoli sotterranei suggendo la luce e offuscando il mondo con la tenebra che la pervade. Tra le caratteristiche

---

<sup>5</sup> Il maggiore fra i Valar, gli dèi.

<sup>6</sup> [...] e in Avathar, in segreto e all'insaputa di tutti, Ungoliant aveva posto la propria dimora. Gli Eldar ignoravano donde essa provenisse; ma certuni hanno detto che, in ere assai più antiche, sia discesa dalla tenebra che si estende attorno ad Arda, allorché Melkor per la prima volta chinò lo sguardo invidioso sul Regno di Manwë, e che agli inizi Ungoliant fosse di quelli da lui corrotti e sedotti al suo servizio. Essa però aveva ripudiato il suo Signore, desiderando essere padrona del proprio capriccio, prendendosi tutto quello che le abbisognava per nutrire il suo vuoto; ed era fuggita a sud [...]. Da lì era strisciata verso la luce del Reame Beato, poiché di luce aveva sete e insieme la odiava. (Il Silmarillion, pp. 84-85)

<sup>7</sup> In un burrone viveva, e assumeva forma di ragno dall'aspetto mostruoso, tessendo le sue negre tele in un crepaccio tra i monti. Quivi succhiava tutta la luce che riusciva a trovare, e poi la filava in scure reti di soffocante tetraggine, finché nessun'altra luce poteva penetrare nella sua dimora; e allora era colta da fame. Ora, Melkor giunse in Avathar e andò a cercarla. E riprese la forma che aveva rivestito quale tiranno di Utumno: buio Signore, alto e spaventevole. In tale forma poi sempre rimase. Lì, nelle nere ombre, invisibile agli occhi persino di Manwë nelle sue più eccelse aule, Melkor macchinò con Ungoliant la sua vendetta. (Il Silmarillion, p. 85)

pertinenti della figura del ragno mostruoso rientra dunque la metamorfosi come atto di mascheramento della propria natura d'origine: Ungoliant è un demone antico che assume la forma di ragno per calarsi nella terra e tessere la luce tramutandola in oscurità. La sua azione, pertanto, è quella del rovesciamento negativo e della corruzione. L'avidità del mostro, inoltre, si configura come un permanente senso di fame che sarà causa della sua stessa morte e che la condurrà ad un ultimo, orrendo banchetto.

Melkor, recuperando la forma terribile che pertiene alla tetra fortezza di Utumno e mantenendosi invisibile per sfuggire alla punizione di Manwë, si dirige verso il raccapricciante ragno per assoldarlo alla sua causa di vendetta contro i Valar, che l'hanno scacciato. L'esca per asservire il mostro è la promessa di fornirle potere e cibo in quantità, di cui quello si possa saziare.

Ungoliant si lascia ingannare dalle parole mendaci di Melkor e lo avviluppa nella più fitta oscurità perché perfino in Valinor<sup>8</sup>, dimora luminosa e sapiente, la sua presenza passi inosservata:

A cloak of darkness she wove about them when Melkor and Ungoliant set forth: an Unlight, in which things seemed to be no more, and which eyes could not pierce, for it was void<sup>9</sup>. (The Silmarillion, p. 77)

Il mantello di tenebra tessuto dal ragno si costituisce dell'oscurità più fonda, così nera che l'occhio non riesce più a percepire i contorni, e l'esistenza stessa delle cose, nel suo grembo, è messa in discussione:

And in that very hour Melkor and Ungoliant came hastening over the fields of Valinor, as the shadow of a black cloud upon the wind fleets over the sunlit earth; and they came before the green mound Ezellohar<sup>10</sup>. Then the Unlight of Ungoliant rose up even to the roots of the Trees, and Melkor sprang upon the mound; and with his black spear he smote each Tree to its core, wounded them deep, and their sap poured forth as it were their blood, and was spilled upon the ground. But Ungoliant sucked it up, and going then from Tree to Tree she set her black beak to their wounds, till they were drained; and the poison of Death that was in her went into their tissues and withered them, root, branch, and leaf; and they died<sup>11</sup>. (The Silmarillion, pp. 79-80)

---

<sup>8</sup> Le Terre Immortali dimora dei Valar.

<sup>9</sup> Un mantello di tenebra Ungoliant tessé dunque attorno a loro due, allorché con Melkor si mise in cammino: un Buio in cui le cose sembravano più non essere, e che l'occhio non poteva penetrare, poiché era vuoto. (Il Silmarillion, p. 85)

<sup>10</sup> Si tratta del Verde Tumulo dove crescono gli Alberi sacri di Valinor.

<sup>11</sup> E proprio in quell'ora, Melkor e Ungoliant venivano di fretta sopra i campi di Valinor, così come l'ombra di una negra nube portata dal vento scivola sulla terra soleggiata; e giunsero davanti al verde tumulo Ezellohar. Poi il Buio di Ungoliant salì fino alle radici degli Alberi, e Melkor balzò sul tumulo; e con la sua nera spada percosse fino al midollo ambo gli Alberi, li ferì a fondo, e la ninfa ne sgorgò quasi fosse sangue, e si sparse sul terreno. Ma Ungoliant la succiò e, andando poi di Albero in Albero, accostò il suo nero becco alle loro ferite, fino a essicarli

L'assalto di Morgoth su Valinor è paragonato all'incombere di una fosca nube su una terra soleggiata; l'immagine anticipa l'ottenebramento che Ungoliant si accinge a compiere mandando ad effetto la vendetta del suo padrone.

I due nemici si muovono silenziosi e non visti verso il Verde Tumulo dove si ergono gli inviolabili Alberi di Valinor. La luce e la vita che promana da quelli sono il bersaglio da colpire per scagliare un potente affondo contro i Valar e il loro potere abbagliante. In primo luogo, infatti, è Ungoliant ad aggredire gli Alberi gettando sopra di essi il suo Buio, con cui è identificata nel brano: va segnalato come l'oscurità del ragno sia espressa col termine *unlight* (Il Silmarillion, p. 79), che marca la negazione di luce e non la mera tenebra. Nera è anche la spada di Melkor, per mezzo della quale egli infligge la violenta ferita alla corteccia penetrando fino al midollo. Offuscamento e tenebra sono dunque elementi identitari imprescindibili della natura del mostro.

La rappresentazione dell'attacco è simile ad una lotta fra umani, dove la linfa degli Alberi sgorga da essi come sangue ancora vivo. Ungoliant si accosta alla bocca di quella ferita e risucchia, assieme all'umore degli Alberi, anche la loro vita e il loro potere salvifico, infondendo l'esiziale "veleno di Morte" di cui è intrisa:

So the great darkness fell upon Valinor. [...] The Light failed; but the Darkness that followed was more than loss of light. In that hour was made a Darkness that seemed not lack but a thing with being of its own: for it was indeed made by malice out of Light, and it had power to pierce the eye, and to enter heart and mind, and strangle the very will<sup>12</sup>. (The Silmarillion, p. 80)

Perfino la tenebra che avvolge Valinor nella sua morsa mortifera è frutto di un rovesciamento: essa scaturisce dalla Luce intensa degli Alberi, la inghiotte e se ne alimenta diventando quasi un essere vivente capace di inglobare nel suo vuoto profondo e penetrante ciò che le sta intorno. Dalla contaminazione della luce di Valinor Melkor ottiene l'oscurità più fonda, capace di accecare gli occhi e di avvilitare i cuori, annullando col suo atroce la volontà di chi precipita in essa<sup>13</sup>.

---

affatto; e il veleno di Morte che era dentro di lei penetrò nei loro tessuti e li imbozzacchi, radici, rami e foglie; ed essi morirono. (Il Silmarillion, pp. 87-88)

<sup>12</sup> Così, la grande tenebra piombò su Valinor. [...] La Luce mancò; ma la Tenebra che le fece seguito fu ben più che la sua perdita. In quell'ora si formò infatti una Tenebra che sembrava, non già mancanza, bensì una cosa dotata di vita propria, prodotta in verità com'era, malvagiamente, mediante la Luce, e aveva il potere di trafiggere l'occhio e di penetrare cuore e mente e di soffocare la volontà stessa. (Il Silmarillion, p. 88)

<sup>13</sup> "When Morgoth left the land of the Valar, he poisoned the Two Trees of Light so that, as possessor of the jewels, he alone could view their radiance. Morgoth's action, which brought about the first alliance of Elves and the Men, was the starting point of the history of Middle-earth and can be compared with myths of creation. Morgoth's pride, covetousness, and exile are reminiscent of those of the fallen angel Lucifer." (NOEL 1997 : 106)

L'azione di Morgoth è dunque paragonata a quella di Lucifero e legata secondo un legame contaminante (cfr. *he poisoned the Two Trees of Light*) alla storia dei due Alberi di Valinor: "The Two Trees of Valinor recall the Tree of Life and the Tree of the Knowledge of Good and Evil in Genesis. Like the Two Trees, the trees of the Garden of Eden had supernatural powers and grew in a divine land now beyond mortal reach. The theme of pairs of trees in creation myths is also found in the Elder Edda where the gods found two trees on the shore of the newly created

Then Yavanna arose and stood upon Ezellohar, the Green Mound, but it was bare now and black; and she laid her hands upon the Trees, but they were dead and dark, and each branch that she touched broke and fell lifeless at her feet.<sup>14</sup> (The Silmarillion, p. 82)

La notte impenetrabile è scesa su Valinor, la luce degli Alberi inviolabili<sup>15</sup> si è spenta e questi ultimi, a causa dell'avvelenamento di Ungoliant, sono avvizziti. Yavanna, dea della fertilità e loro creatrice, si accosta alle fronde isterilite con atteggiamento pietoso, incapace di infondere per la seconda volta in loro quell'intensa vita che Ungoliant ha distrutto. La contaminazione del ragno si è insinuata nei due simboli di vita e crescita del Reame Beato risucchiando la loro linfa e offuscando qualsiasi luminescenza di vita e immortalità. Melkor, dunque, introduce in Aman, dimora della vita che mai perisce, l'unico veleno in grado di incrinare il suo assetto sacro e di rovesciarlo: la morte.

Dopo aver obbedito agli ordini del suo padrone, Ungoliant chiede insistentemente la ricompensa promessa con enfasi da Melkor. Questi nasconde nella mano grandi tesori rubati agli Elfi, e in particolare i tre Silmaril, le gemme elfiche con dentro un favilla di divinità, che lo ustionano con la loro luce rovente. Dinanzi alle pretese del mostro, però, Melkor rivela la sua perfidia, negando al ragno che lo ha servito la ricompensa pattuita.

'What wouldst thou have more?' said Morgoth. 'Dost thou desire all the world for thy belly? I did not vow to give thee that. I am its Lord'<sup>16</sup>. (The Silmarillion, p. 85)

Melkor rivela, in un guizzo di fierezza, l'ambizione più grande: la signoria sul Mondo intero che i Silmaril potrebbero concedergli. Ma Ungoliant, avida e riottosa, rivendica il possesso del bottino di Morgoth, pronta a divorare anche lui per l'incessante fame che la preme, ma assai più propensa a cibarsi della luce delle tre gemme di Fëanor, l'Elfo loro creatore. Per salvare se stesso e i Silmaril, Melkor urla con voce terribile richiamando dalle profondità della terra i suoi schiavi d'ombra, che lo sciolgono dalla morsa del grandioso ragno occorrendo lesti in suo soccorso. Così Ungoliant, sconfitta e ingannata, scivola via verso la Valle dell'Orrenda Morte, che prese quel nome dalla sinistra fine che le toccò in sorte:

Of the fate of Ungoliant no tale tells. Yet some have said that she ended long ago, when in her uttermost famine she devoured herself at last<sup>17</sup>. (The Silmarillion, p. 86)

---

world and transformed them into the first man and woman, named Ask and Embla, Ash and Elm." (NOEL 1997 : 106)

<sup>14</sup> E allora Yavanna si alzò e andò a porsi sopra Ezellohar, il Tumulo Verde, che però adesso era nudo e nero; e pose le mani sugli Alberi, ma questi erano morti e scuri, e ogni ramo che Yavanna toccava si spezzava e cadeva privo di vita ai suoi piedi. (Il Silmarillion, p. 90)

<sup>15</sup> Laurelin e Telperion, i due alberi di Valinor, simboleggiano "i due principi opposti di sole e luna, femminile e maschile (secondo l'abbinamento tipico del modello arcaico del mondo germanico.)." (LOMBARDO 2007 : 102)

<sup>16</sup> «Che altro vuoi?» chiese Morgoth. «Desideri forse il mondo intero onde riempirti la pancia? Mica ho promesso di dartelo. Io ne sono il Signore.» (Il Silmarillion, p. 93)

L'avidità di Ungoliant è rappresentata con parabolica conclusione: essa, logorata da una fame senza sazietà, come nel mito classico di Erisittone, divora perfino le sue medesime membra, distruggendo se stessa per la troppa bramosia di beni alieni. La fame insaziabile si fa emblema di cupidigia rovinosa, mortale per chi la prova. Nella fame che spalanca la bocca l'affamato finisce per trangugiare e consumare tutto ciò che gli si presenti davanti, fino alla corrosione di se stesso, estremo paradigma del pericolo che l'avidità costituisce.

## 2.2 Shelob

Discendente da Ungoliant ed erede della sua avidità è Shelob<sup>18</sup>, abominevole ragno infernale dal fetore nauseabondo, legato alla morte e all'oscurità di cui si nutre. Il luogo all'interno del quale Shelob risiede viene subito descritto come un locus horridus dove le tenebre provocano accecamento della vista e annebbiamento della mente.

They walked as it were in a black vapour wrought of veritable darkness itself that, as it was breathed, brought blindness not only to the eyes but to the mind, so that even the memory of colours and of forms and of any light faded out of thought. Night always had been, and always would be, and night was all<sup>19</sup>. (TTT, pp. 701-702)

Percorrere il valico di Cirith Ungol e immergersi nell'oscurità tetra della tana di Shelob equivale a perdersi nei cunicoli di una profonda tenebra che distrugge la memoria del proprio passato e dunque di se stessi. Non solo i ricordi svaniscono nella confusione della foschia, ma la medesima visione del mondo viene alterata, dimentica dei colori e della luce di cui le terre limitrofe a Mordor<sup>20</sup> sono prive. Un'unica dimensione pervade ogni altra e si impone come la sola realtà possibile da esperire: la notte, che assume una funzione strutturale di "tempo-senso", diviene cioè una cornice temporale capace di caricarsi di un significato preciso: in questo caso essa esprime in una sola parola l'insieme dei caratteri che confluiscono a definire Shelob stessa e l'ambientazione del capitolo, comprese le sensazioni ad essa legate: oscurità, soffocamento, cecità, oblio.

Solo dopo averla introdotta nella narrazione, Tolkien presenta il personaggio mostruoso del ragno femmina individuando in lei una creatura antichissima, dimorante in quelle terre sin da prima della venuta di Sauron.

---

<sup>17</sup> Della sorte di Ungoliant, nessun racconto dà notizia. Pure, v'è chi ha detto che sia perita molto tempo fa, quando nella sua insaziabile fame, finì per divorare se stessa. (Il Silmarillion, p. 94)

<sup>18</sup> Il nome del ragno mostruoso che appare ne Il Signore degli Anelli come discendente di Ungoliant, per stessa ammissione di Tolkien, deriva dal semplice ma efficace accostamento dell'inglese she (lei) con lob (ragno), il cui effetto fonico voleva essere quello di sottolinearne l'aspetto viscido e raccapricciante. (Carpenter 2002 : 255) Dal punto di vista delle sue origini, il tema del ragno in Tolkien è inoltre legato a una forma di ossessione ancestrale nei confronti di questo insetto tessitore. (Noel 1977 : 58)

<sup>19</sup> Sembrava di camminare in un vapore nero plasmato nell'oscurità stessa, e alla cecità degli occhi si aggiungeva ad ogni respiro una più densa nebbia della mente, che offuscava e cancellava persino il ricordo di luci, forme e colori. La notte era il passato, era il futuro; non esisteva che essa. (LdT, pp. 866)

<sup>20</sup> La Terra Nera di Sauron, L'Oscuro Signore degli Anelli.

But still she was there, who was there before Sauron, and before the first stone of Barad-dûr;<sup>21</sup> and she served none but herself, drinking the blood of Elves and Men, bloated and grown fat with endless brooding on her feasts, weaving webs of shadow; for all living things were her food, and her vomit darkness<sup>22</sup>. (TTT, p. 707)

Il temibile ragno delle ere antiche, nutrito di sangue e di tenebre e uccisore della sua stessa prole (cfr. TTT, p. 707), incontra nel suo cammino un altro essere repellente e infido, votato ciecamente alla notte e alla sua nera veste: Gollum. Il rapporto insano che si intreccia fra i due, fatto di prede da condurre all'ingorda Shelob, è una delle cause essenziali dell'attrazione quasi convulsa di Sméagol all'oscurità più fonda, giacché il ragno senza luce ha contribuito a contaminarne ogni aspetto vitale e positivo, trasmettendogli amore soltanto per il buio e per ogni suo tratto pertinente: l'insidia e l'inganno, il mascheramento e la morte.

Already, years before, Gollum had beheld her, Sméagol who pried into all dark holes, and in past days he had bowed and worshipped her, and the darkness of her evil will walked through all the ways of his weariness beside him, cutting him off from light and from regret.<sup>23</sup> (TTT, p. 707)

Ma più di ogni altra cosa Gollum ama l'Anello, al cui fascino Shelob è del tutto indifferente:

[...] who only desired death for all others, mind and body, and for herself a glut of life, alone, swollen till the mountains could no longer hold her up and the darkness could not contain her<sup>24</sup>. (TTT, p. 707)

Il desiderio di provocare morte per saziarsi del sangue di ogni creatura vivente è il solo istinto che muove Shelob, non dissimile dalla folle avidità che, dietro alla maschera di Gollum, istiga Sméagol al tradimento, conducendolo all'inganno, forse il più bieco e feroce dell'intero racconto, secondo soltanto alle mille trappole dell'Unico Signore dell'Anello.

Lo scontro tra gli Hobbit e il mostro è inevitabile, ma Sam ha ancora la preziosa fiala-stella donata da Dama Galadriel al suo padrone, la cui luce intensa e fredda sembra essere

---

<sup>21</sup> La Torre di vedetta di Sauron in Mordor.

<sup>22</sup> Eppure era ancora in quel luogo, colei che vi era arrivata prima di Sauron, prima che fosse posta la pietra di Barad-dûr; e non serviva altri che se stessa, bevendo avidamente il sangue di Elfi e Uomini, grassa e gonfia per via dell'interminabile rimuginare i suoi banchetti, tessendo ragnatele d'ombra; ogni essere vivente era il suo cibo, e il suo vomito era oscurità. (LdT, p. 872)

<sup>23</sup> Già molti anni addietro Gollum l'aveva veduta, quello Sméagol che scrutava tutti i buchi neri, e si era inchinato innanzi ad essa, adorandola; e l'oscurità della sua malvagia volontà l'aveva accompagnato ovunque durante il suo stanco cammino, allontanando da lui ogni luce e ogni rimorso. (LdT, p. 873)

<sup>24</sup> [...] essa non desiderava altro che la morte dell'altrui mente e corpo, e per se stessa vita e sazietà, sola, e gonfia finché né le montagne né l'oscurità l'avrebbero più potuta contenere. (LdT, p. 873)



il più efficace strumento da usare contro il punto debole di Shelob: gli occhi: “Ma Shelob non era come i draghi, e non possedeva altro punto delicato che gli occhi<sup>25</sup>” (LdT, p. 877).

È infatti contro di essi che Sam scaglia l'unica offensiva che gli è possibile: la fiala di Galadriel viene vibrata come una lama elfica, e la sua luce diviene letale assalto per il mostro dell'ombra che il ragno gigante rappresenta.

It flamed like a star that leaping from the firmament sears the dark air with intolerable light. No such terror out of heaven had ever burned in Shelob's face before. The beams of it entered into her wounded head and scored it with unbearable pain, and the dreadful infection of light spread from eye to eye<sup>26</sup>. (TTT, p. 713)

Sul mostro oscuro la luce opera secondo uno schema rovesciato che la tramuta in uno strumento di contaminazione. L'infezione che Shelob riporta a causa della fiala splendente prova come la dimensione risanatrice della luce, rivolta ad una creatura della contaminazione velenosa quale Shelob è, si ribalti in tutta la sua potenza purificatrice al punto da distruggere qualsiasi elemento venefico. Ma se il ragno è qui raffigurato come sostanza stessa della contaminazione, personificazione della morte e del male insaziabile, l'azione purificante della fiala, colpendo la parte corrotta della bestia, ne intacca la sua integrità, giacché di corruzione e morte Shelob è formata. Inoltre non si deve sottovalutare che il punto più delicato del mostro siano gli occhi, attraverso i quali il contagio della luce si fa strada per uccidere Shelob dall'interno e fendere l'oscurità che la pervade. Gli occhi, infatti, sono una via di salvezza, ma anche di distruzione. Per il mostro del buio, dove ogni oggetto è offuscato e indistinto, la vista diventa causa di rovina e morte, poiché naturalmente predisposta ad accogliere quella luce che, in quanto esatto opposto delle tenebre, assorbe e dissipa l'essenza medesima del ragno nero.

### 2.3 Percorsi e riscritture: da Aracne al ragno tolkieniano

Alla ricostruzione mitopoietica di Tolkien è sottesa la memoria letteraria del mito di Aracne, in relazione al quale il Professor di Oxford recupera alcune funzioni narrative e marche peculiari della figura del mito classico, facendole oggetto di un processo di rielaborazione volto all'introduzione di elementi nuovi, i quali inseriscono il ragno nella categoria di *mostro della contaminazione* e dell'oscurità.

Come Aracne, anche Ungoliant non nasce ragno, ma lo diventa. Essa sperimenta un passaggio di stato da una condizione precedente, di cui l'autore non fornisce i dettagli, fino all'assunzione dell'aspetto di ragno, che viene indicato come la forma di cui il personaggio mostruoso finisce per rivestirsi.

---

<sup>25</sup> But Shelob was not as a dragons are, no softer spot has she save only her eyes. (TTT, p. 711)

<sup>26</sup> Irradiava il bagliore di una stella fuggita dal firmamento che fende l'oscurità con indomabile fulgore. Mai un simile terrore piombato dal cielo aveva bruciato con tanta forza la faccia di Shelob. I raggi le trafiggevano la faccia ferita lacerandola con intollerabile dolore, mentre la spaventosa infezione di luce dilagava da un occhio all'altro. (LdT, p. 879)

La contesa tra Aracne e la dea Atena, giocata nel mito sulla ricerca di un primato tecnico, viene da Tolkien trasfigurata in un rapporto parimenti conflittuale, quello tra Ungoliant e il Vala traditore Melkor, che si fanno protagonisti di una gara di supremazia scaturita dalla forza corruttrice del Silmaril, simbolo della contaminazione del potere. E Ungoliant, come Aracne, sembra ribellarsi al predominio del dio, esprimendo così l'anelito di acquisizione della sovranità assoluta su se stessa. Ma la ribellione anche qui sfuma nel fallimento e nella vendetta. I numi, offesi o semplicemente incolleriti, finiscono per castigare l'audacia dei loro sottoposti e porre un freno al loro tentativo di rivalsa: Atena imprigiona Aracne nel corpo inerme e umiliante del ragno, che mantiene di lei il tratto pertinente, quello legato alla tessitura; Melkor, invece, infierisce sulla bestialità mostruosa di questa creatura, portando a termine un inganno ordito al pari di una tela astutamente intrecciata.

Se Atena sfida la sua rivale per dimostrarne la subalternità e vive la sconfitta di Aracne come finalità ultima del proprio agire, Melkor adopera Ungoliant come strumento per raggiungere i suoi propositi di vendetta contro gli altri dèi dell'Olimpo tolkieniano. L'arte della tessitura si traduce in inganno, un dolo oscuro che ne sovverte i connotati agonali nel segno della distruzione e del maleficio. Due sono dunque i livelli di vendetta che affiorano in Tolkien: quello del Vala spodestato contro i suoi fratelli, e quello dello stesso Vala ai danni di un suddito che improvvisamente si ribella all'asservimento.

La femminilità del ragno, infine, che rimane un tratto pertinente ben sottolineato anche in Shelob sin dal nome, appare quasi come un anello di congiunzione che apre una finestra sulla memoria mitologica della figura del ragno, un ragno che si muove tra vendetta e inganno, tra desiderio di prevalere e ineludibile sconfitta.

### 3. CONCLUSIONI

La rappresentazione mitica del ragno in Tolkien, come sottolineato, recupera le fattezze di femminilità e metamorfosi del mito di Aracne, ma carica tale figura, inserita in un rapporto di unione e scontro con una divinità avida e invidiosa, di una serie di caratterizzazioni identitarie che ne compongono un ritratto segnato dalla contaminazione e dall'oscurità. Il ragno tolkieniano unisce caratteri ctonii e inferi alla tendenza alla corruzione e al rovesciamento, ponendosi all'interno del binomio oppositivo luce-ombra come figura delle tenebre incompatibile con la valenza salvifica della luce. L'avidità e la bramosia spingono questi personaggi mostruosi a una lotta cruenta contro divinità vendicative, delle quali si fanno vittime e strumenti, fino alla prosecuzione di una vita di solitudine e offuscamento in uno spazio esiziale di cui si fanno sovrani e custodi, nell'impossibilità di liberarsi delle fattezze bestiali assunte in tempi remoti, tese a nascondere l'ineffabile aspetto della loro natura demoniaca.

L'inclinazione a corrompere e deturpare, su cui lo scrittore compone una nuova rappresentazione, sembra essere funzionale alla definizione di una specificità nuova, legata al male e alla sua tendenza rovinosa.

Accanto a queste componenti di novità e riscrittura, il tratto peculiare della femminilità dei ragni mostruosi tolkieniani, unitamente al tema della metamorfosi e della rivalità con il dio che sfocia in vendetta, non può che evidenziare in Aracne un modello mitopoiético implicito ma costante, che senza dubbio Tolkien non aveva trascurato.

## BIBLIOGRAFIA

- Carpenter, Humphrey (1977). *J. R. R. Tolkien: A Biography*. Londra: George Allen & Unwin, trad. Franca Malagò e Paolo Pagni, saggio introduttivo di Oriana Palusci, Roma: Fanucci Editore.
- Lombardo, Alberto (2007). *Il sentimento politeista di J.R.R. Tolkien. Dal cristianesimo al paganesimo*, in Gianfranco De Turrís (ed.), "Albero" di Tolkien. Come Il Signore degli Anelli ha segnato la cultura del nostro temp., Milano: Bompiani: 99-115;
- Noel, Ruth S. (1997). *The mythology of Middle-Earth*. Boston: Houghton Mifflin Company.
- Tolkien, J. R. R. (1954). *The Lord of the Ring. The Fellowship of the Ring*. Londra: George Allen & Unwin. Riedito da London: Harper Collins: 1995, trad. Vittoria Allitata di Villafranca, Milano: Rusconi: 1997<sup>31</sup> (=ISdA; La Compagnia dell'Anello = LCdA).
- . (1954). *The Lord of the Ring. The Two Towers*. Londra: George Allen & Unwin. Riedito da London: Harper Collins: 1995, trad. Vittoria Allitata di Villafranca, Milano: Rusconi: 1997<sup>31</sup> (=ISdA; Le due Torri = LdT);
- . (1955). *The Lord of the Ring. The Return of the King*. Londra: George Allen & Unwin. Riedito da London: Harper Collins: 1995, trad. Vittoria Allitata di Villafranca, Milano: Rusconi: 1997<sup>31</sup> (=ISdA; Il ritorno del Re = IRdR);
- . (1977). *The Silmarillion*. Londra: George Allen & Unwin. Riedito da London: Harper Collins: 1999, trad. Francesco Saba Sardi, Milano: Bompiani: 2004.